

Andrea Jonasson «Dividere il Piccolo in tre è una follia»

MILANO. Scomporre il Piccolo Teatro in tre? Per Andrea Jonasson, attrice, vedova di Giorgio Strehler, si tratta di «una follia». «Il sogno di Giorgio era l'Unità. Il progetto di questo teatro parte da questo. Piuttosto abbiamo bisogno di un direttore amministrativo che difenda le sue idee e di una direzione artistica che tenga conto dei suoi discepoli, dei suoi collaboratori». Così l'attrice, compagna per 25 anni del regista scomparso un anno fa. La Jonasson ieri è stata protagonista di un coup de theatre durante l'assemblea dei lavoratori del Piccolo, a cui era stato invitato anche il sindaco, nella sede storica di via Rovello. Ha abbandonato la sala chiedendo che non venisse fatto parlare Luigi Lunari (di cui era stato annunciato l'intervento), autore di un libro scandaloso su Strehler. «Siamo tutti suoi discepoli ma ci sono anche dei Giuda - ha commentato - Se Giorgio avesse visto tutto questo si sarebbe dimesso». Dopo che sono state ritirate le dimissioni del presidente del Cda del Piccolo Roberto Ruozzi, l'assemblea dei lavoratori era stata indetta per chiedere rassicurazioni a Comune, Provincia, Regione soprattutto in merito alle voci di scorporo della sede storica di via Rovello, dopo la chiusura della stagione teatrale che si concluderà nel '99. Assenti i rappresentanti del Comune, i sindacati hanno chiesto un incontro con il sindaco e il ministro Veltroni per discutere del futuro prossimo venturo di un teatro che rischia di diventare «merce di scambio per una lottizzazione rimandata di un anno». A difesa della Regione, in assenza di Formigoni «pietra dello scandalo» dopo la denuncia del vice-presidente Giovanni Raboni delle pressioni sul Cda, l'assessore alla cultura Mirco Tremaglia che ha accusato gli organi di informazione di facili scandali. «La Regione non ha preso posizione sullo scorporo. Di certe cose ne ho letto sui giornali». Diverso il parere del consigliere di amministrazione Rositi che ha bollato l'intervento di Formigoni «disonorevole per la persona che l'ha fatto» giudicando lo scorporo dei tre teatri come un'ipotesi inammissibile. Intanto, la prossima riunione del Consiglio di amministrazione è fissata per giovedì prossimo: la rosa dei candidati vede ancora in testa il direttore dell'opera di Roma Escobar.



Dalla mostra «La città del cinema», ospitata a Cinecittà. A destra, Piera Degli Esposti; sotto, una scena di «Marie della Baia degli Angeli»

Anche Della Valle e Merloni tra i nuovi soci dei famosi studi cinematografici

Cinecittà, ora Abete privatizza sul serio

ROMA. A Cinecittà si privatizza. Sul serio. Alla fine l'intraprendente Luigi Abete, amministratore delegato di Cinecittà Holding, c'è riuscito: l'aveva promesso all'atto del suo insediamento, un anno e mezzo fa, ieri è arrivata la conferma ufficiale. E poco importa che il piano sia supergiù lo stesso elaborato, tra polemiche politiche e proclami sindacali, dal precedente Consiglio d'amministrazione dell'Ente Cinema pilotato dalla coppia Grazzini-Lucchesi. La novità dell'operazione consiste nell'ingresso a sorpresa tra i soci che gestiranno i famosi studi sulla Tuscolana - accanto ai «cinematografici» Cecchi Gori e De Laurentiis - del Gruppo Della Valle e del Gruppo Merloni. Porteranno 5 miliardi e 625 milioni a testa, corrispondenti all'11,25 per cento del capitale sociale (moltiplicati per quattro fanno il 45 per cento). Cinecittà Holding, con un investimento di 20 miliardi, resta socio di maggioranza al 40 per cento; mentre Dear Studi e Efibanca (affiliata alla Bnl) si dividono il restante 15 per cento investendo 3 miliardi e 750 milioni a testa.

«È stata un'impresa più difficile del previsto, che però prefigura sviluppi positivi per il cinema italiano», com-

menta il presidente di Cinecittà Holding (ex Ente Cinema) Gillo Pontecorvo, il quale all'inizio aveva manifestato più di una perplessità sull'opportunità di rinunciare alla vocazione pubblica dell'ente. «Ma devo riconoscere che Abete ha agito bene. Adesso mettiamoci al lavoro». Soddisfatto, naturalmente, l'ex presidente della Confindustria, che presentando ieri alla stampa il nuovo assetto azionario della società, ha detto: «Per la Cinecittà che sognavo un semplice consorzio di soci non sarebbe bastato. Bisognava osare di più, avere ambizioni maggiori. Per questo abbiamo portato il capitale sociale a 50 miliardi. Ora, con l'arrivo di questo gruppo di soci di primo livello, Cinecittà Servizi potrà sviluppare il suo business primario, che resta la produzione cinematografica». Si capisce, come ha chiarito l'interessato, che «il luogo di riferimento» della nuova Spa resta Cinecittà Holding, il soggetto pubblico proprietario ancora degli studi e dei terreni, ma «con un peso che in futuro è destinato a mutare». In altre parole, non si esclude che quel 40 per cento di natura pubblica possa essere suddiviso in futuro con altri soci, probabilmente Rai, Media-

set e Rank, indicati in un primo momento come i soggetti più interessati alla privatizzazione. Tutto bene, dunque? E ancora presto per dirlo, ma certo Abete sa di poter contare su un diffuso consenso attorno a sé. Molto più di quanto non sia accaduto ai suoi predecessori. Sia dall'Associazione degli autori, in passato molto critica nei confronti del progetto, sia dai sindacati, in parte rassicurati dalla promessa di nuove 30 assunzioni a tempo determinato, vengono per ora segnali di distensione; e la positiva congiuntura aiuta a rendere gli animi più sereni. Tra cinema, fiction e tv, i 18 studi di Cinecittà (di recente allargati a 24 con la sistemazione di vecchi magazzini ancora non insonorizzati) stanno marciando a pieno regime. Il versante televisivo viene garantito da trasmissioni come *Tira & molla*, *Superquark*, *Buona domenica*, *Vivere bene* e *Incantesimi*, mentre quello cinematografico può vantare nomi illustri: dal Monicelli di *Panni sporchi* al Tornatore di *La leggenda del pianista sull'oceano*, dal Maselli di *Il compagno* allo Zeffirelli di *Tè con Mussolini*. Non basta: Michael Hoffman ha appena girato a Cinecittà gli interni

dello shakespeariano *Sogno di una notte di mezz'estate* con Michelle Pfeiffer e Kevin Kline, e sono in arrivo nei prossimi mesi l'Anthony Minghella di *Talented Mr. Ripley* e il Michael Douglas di *U-Boat 571*. Resta, però, una domanda, fatta propria anche dai sindacati: perché due soggetti «estranei al settore audiovisivo» come Merloni e Della Valle hanno accettato l'invito di Abete a entrare a Cinecittà? Che cosa sperano di guadagnarci? L'ex presidente della Confindustria ha una risposta: «Sono gruppi abituati al contatto con il pubblico e con una grande esperienza nella valorizzazione del marchio sul mercato mondiale. Quanto a Efibanca, fa parte del gruppo Bnl, storicamente vicino al nostro cinema». La pensa così anche Maurizio Nichetti, consigliere d'amministrazione di Cinecittà Holding: «Finalmente si parla in termini economici del nostro cinema. Spetta a noi registi di assicurare il livello culturale del prodotto, ma il supporto imprenditoriale è quel qualcosa in più che ci mancava».

MI.AN.

A Roma una rassegna ricca di novità

Le lettere di Sofri dal carcere arrivano a teatro

ROMA. Risuoneranno tra gli alberi del giardino romano della Filarmónica le parole della «Piccola posta» di Adriano Sofri, ovvero un anno e mezzo di lettere, pensieri, messaggi, riflessioni pubblicate quotidianamente dal *Foglio* di Giuliano Ferrara. Un anno e mezzo di comunicazioni dal dentro del carcere al fuori della vita e notizie dei fuori spesso sfuggite ai più che stanno per diventare uno spettacolo. O meglio: una serata in cui attori e scrittori ripercorrono diciotto mesi di carcere

Palermo. Naturalmente non è un atto di accusa contro Andreotti, noi siamo attori e non giudici. Ma quei mille morti macellati aspettano una risposta, una presa di responsabilità politica e morale che, forse, arriverà anche con la sentenza del processo Andreotti». E inoltre ci sarà (il 1° agosto) *Gardenia* il testo che Maricla Boggio ha scritto immaginando la figlia di sette anni di un boss della mafia che vive per intero la bruttezza, la violenza e gli orrori di una famiglia fuori dalla legge.



Presente Giuliano Ferrara, saranno Anna Bonaiuto, Emilio Bonucci, Raffaele La Capria e molti altri a dare voce e volto a Sofri e Bompreschi, al loro ponte di parole. «Sceglieremo trenta, quaranta lettere», spiega Mimmo Pinto del Comitato, «ma saremo solo a Roma. Non vogliamo assolutamente interferire con la decisione che la prima sezione della Corte di cassazione è chiamata a prendere il prossimo 4 ottobre su una possibile riapertura del processo. Anche per questo posticipiamo la pubblicazione del libro di «Piccola posta». Attorno alla vicenda di Sofri, Bompreschi e Pietrostefani c'è bisogno di tranquillità. Confesso, però, che per la prima volta siamo molto fiduciosi».

Ma molti altri sono i titoli in cartellone. L'apertura, il prossimo 6 luglio, è nella mani di Massimo Venturiello che porta in scena *Il ventre del mare* dall'Oceano mare di Baricco, a cui seguono due serate drag a cura di Vladimir Luxuria e *L'elogio della follia* con Marilù Prati. E nel corso del mese vedremo gli assoli di Cinzia Leone (15 luglio) e Francesca Reggiani (21 luglio), l'omaggio di Paola Pitagora a Manganelli (22) e quello di Pamela Villosi alla poesia siciliana (24), ma anche il debutto del nuovo testo di Edoardo Erba, *Venditori*, premiato a Riccione (23), la scandalosa *Salomè* di Eva Robin's (4 agosto) e il bellissimo concerto acustico di Nada (il 3 agosto).

Stefania Chinzari

PRIMEFILM Esce «Marie della Baia degli Angeli»

Piccoli criminali in amore

Manuel Pradal firma una storia adolescenziale ambientata sulla Costa Azzurra.

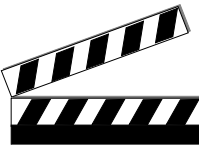
Marie della Baia degli Angeli o la voluttà delle scene lasciate a metà. Il film del sofisticato Manuel Pradal è tutto un esercizio estetico costruito su un piacere «interruptus»: va bene la dimensione onirico-allucinatoria, va bene la sospensione allusiva e insinuante, ma perché maltrattare così la pazienza dello spettatore? A un certo punto, la giovane protagonista si inabissa per gioco con due amici nel tratto di mare che porta a una grotta: la scena è realistica, sicché quando ai

so, un ladrunco selvaggio specializzato in piccoli furti sui treni verso l'Italia: taciturno e solitario, il ragazzo è in cerca di una pistola, e non ci vuole molto a capire che l'arma, comparsa nell'enigmatico prologo dove assistiamo ad un omicidio a sangue freddo, prima o poi verrà fuori e sparere.

Per una buona metà del film, Pradal si diverte a far sfiorare i due ragazzi, destinati a incontrarsi sull'onda di una doppia delusione. Lei è stata brutalmente «licenziata» dagli yankees e ora vaga per la foresta preda di una banda di piccoli criminali in Vespa; lui, scappato dal riformatorio durante la mietitura del grano, accarezza un desiderio di vendetta che viene da lontano e annuncia un gesto estremo, inspiegabile, un po' alla Camus. Ma prima che gli eventi precipitino, in un contesto stordente enfatizzato dal Gran Premio di Montecarlo, i due piccioncini rubano una barca e vanno a fare

Adamo ed Eva su un'isola paradisiaca alla Matisse, dove trovano bicchieri di lusso, fichi e fragole, una fisarmonica abbandonata e perfino una comunità di zingari.

Consigliamo di non prendere alla lettera *Marie della Baia degli Angeli*. Se la storia fa buchi da tutte le parti, il meglio del film viene dalla forza cromatica delle immagini (smagliante la fotografia di Christophe Pollock), dall'intensa partitura musicale (la firma il nostro Carlo Crivelli) e dalla sfacciatata bellezza dei due attori protagonisti



■ Marie della Baia degli Angeli di Manuel Pradal con: Frédéric Malgras, Vahina Giocante, Amira Casar. Francia, 1997.

Presentato lo scorso settembre alla Settimana della critica veneziana, *Marie della Baia degli Angeli* è un film scritto coi piedi ma girato con un notevole senso dello spettacolo. La ragazza del titolo è una quattordicenne sensuale e maliziosa che si accompagna volentieri agli ottusi marinai americani di una vicina base militare. Puttanesca contesa, ma anche indifesa, Marie usa il suo potere seduttivo per arrotondare un'esistenza sbandata che gravita attorno a una Baia degli Angeli (sulla Costa Azzurra) vista dal regista come una specie di Giardino dell'Eden. Tra quei pini e quei dirupi sul mare, si muove anche Or-

(Vahina Giocante e Frédéric Malgras) presi dalla strada. Nel loro volti insolenti, nei loro corpi scattanti si specchia una condizione adolescenziale estrema che Pradal non affida a «spiegazioni» sociologiche bensì a una crudezza naturale che ricorda *L'età inquietata*; e incuriosisce questa Costa Azzurra percorsa da tanti ragazzi immigrati venuti dall'Est ex-comunista, «angeli caduti» dalla faccia feroce.

Michele Anselmi

CHECK-UP ALFA ROMEO.
35.000 LIRE, 20 CONTROLLI,
IL SERVIZIO TARGA ASSISTENZA.

Check-up Alfa Romeo. Il modo più sereno di andare in vacanza.

Il piacere di guidare un'auto in piena efficienza. Il modo più sereno per iniziare le vostre vacanze è con Check-up Alfa Romeo. Dal mese di giugno, e fino al 30 settembre 1998, avrete l'opportunità di far eseguire 20 controlli sulla vostra Alfa Romeo al prezzo straordinario di 35.000 lire. L'auto ha bisogno di interventi? Se decidete di effettuarli pagherete un importo pari al solo costo degli interventi: il check-up, quindi, non vi sarà costato nulla. Superato il check-up, potrete contare su sei mesi di assistenza stradale Targa Assistenza valida in tutta Europa. E se in occasione del check-up cambiate l'olio motore con Selenia La Rete Alfa Romeo utilizza esclusivamente ricambi originali. <http://www.alfaromeo.com>

e sostituire il filtro olio e il filtro aria, i Concessionari e la Rete di Assistenza Alfa Romeo vi offrono uno sconto pari al valore del filtro aria (a listino, I.V.A. esclusa).*

* Se l'intervento sull'auto consiste solo nel cambio olio motore e nella sostituzione del filtro olio e del filtro aria, il costo del check-up verrà comunque addebitato. Alfa Romeo vi consiglia i lubrificanti Selenia.